

LA CRISI ITALIANA

L'Ilva rischia la chiusura Alta tensione a Taranto

● **Stipendi a rischio** Fim-Cisl e Cobas in sciopero, l'azienda informa il prefetto dei problemi di sicurezza ● **Il sindaco** convoca il referendum sulla chiusura della fabbrica per il 14 aprile

VALERIA TANCREDI
TARANTO

Sciopero ad oltranza degli operai, blocco delle merci, referendum consultivo e totale incertezza sul pagamento di 12mila stipendi. Sullo sfondo il braccio di ferro, magistratura e ambientalisti da una parte e Ilva e governo dall'altra, che si sta trasformando in una guerra senza esclusione di colpi. La situazione nel capoluogo jonico sede del più grande (e inquinante) stabilimento siderurgico d'Europa, l'Ilva del patron Emilio Riva agli arresti domiciliari da luglio, è diventata incandescente da quando due giorni fa l'azienda ha deciso di chiudere i varchi montando pannelli alle porte per impedire ai lavoratori che protestano di entrare nel perimetro industriale. Il gesto è stato vissuto dagli operai come l'ennesimo sberleffo della proprietà che da sempre gioca sul ricatto occupazionale.

BLOCCHI AGLI IMPIANTI

L'area a freddo è ferma da diverse settimane e si rincorrono le voci secondo le quali l'azienda starebbe per far scattare una nuova ondata di cassa integrazione e non sarebbe in grado di corrispondere gli stipendi di febbraio. La Fim-Cisl ha proclamato uno sciopero ad oltranza (Fiom-Cgil e Uilm-Uil si sono per il momento dissociati) che va avanti da giovedì alle 14 mentre circa 300 lavoratori dell'Ilva, fra operai dell'area a freddo e attivisti del comitato «Cittadini e lavoratori liberi e pensanti» stanno occupando dallo stesso giorno la sala del consiglio di fabbrica dell'Ilva. Da ieri mattina sono presidiati inoltre la portineria C e il varco ovest per impedire l'uscita delle merci. «Scioperiamo - dicono i lavoratori - perché non c'è alcuna garanzia di futuro, né a breve, né a lungo periodo. Stiamo bloccando la spedizione delle bramme da Taranto a Genova perché non reputiamo giusto che mentre all'Ilva di Genova si sta lavorando, a Taranto l'area a freddo è tutta ferma nonostante gli impianti non siano sequestrati. È intollerabile che Genova debba lavorare col prodotto di Taranto e qui i lavoratori debbano stare in cassa integrazione con una pesante decurtazione del reddito». Non è servito a nulla neanche l'incontro di ieri tra azienda e Cisl-Fim, finalizzato a far tornare il sindacato sui suoi passi perché lo sciopero metterebbe a rischio la sicurezza degli impianti. «Abbiamo incontrato il gruppo di tecnici preposto alla gestione dell'emergenza, i quali ci hanno detto - ha affermato Vincenzo Castronuovo, della Fim-Cisl - che, a fronte di uno sciopero ad oltranza e a nessuna previsione di ritorno alla normalità, l'Ilva si deve attrezzare e prendere delle contromisure perché in queste condizioni la sicurezza della fabbrica è a rischio. Abbiamo risposto che le "comandate" sono super garantite, che basta vedere nelle bacheche le liste del personale di comandata, e quindi, per noi, rischi agli impianti e alla sicurezza non ce ne sono».

L'acciaieria 1 è ferma dall'una di giovedì notte, ferma anche l'acciaieria 2 così come l'altoforno 5 mentre l'altoforno 4 è stato fermato per 48 ore. Si tratta di impianti dell'area a caldo per i quali vige ancora il sequestro giudiziario ma che comunque sono stati messi di nuovo in marcia un mese fa a seguito del decreto legge

...
Trecento lavoratori stanno occupando il salone del consiglio di fabbrica

207, poi convertito nella legge 231 del 24 dicembre scorso, che autorizza l'Ilva sia a produrre che a commercializzare i prodotti realizzati prima del 3 dicembre nonostante l'indagine della magistratura. E resta ferma anche la merce sequestrata dal valore di un miliardo di euro che ha causato all'Ilva la perdita di una commessa dall'America del valore di 25 milioni di euro. «Ora che l'Ilva ha perso la commessa del gasdotto con l'America e si è vista confermare il sequestro del milione e settecentomila tonnellate di merci che avreb-



Nichi Vendola FOTO LAPRESSE

CONFINDUSTRIA

«Così salta l'intero sistema produttivo»

Con il blocco dell'Ilva «rischia di saltare un intero sistema, con tutte le conseguenze immaginabili», quindi «l'allarme non può riguardare solo i lavoratori diretti e indiretti, espressione della grande industria, ma si estende ad intere e molteplici filiere che quasi mai compaiono nelle analisi prospettiche». La Confindustria di Taranto dedica una riflessione alla crisi dell'Ilva e all'indotto invisibile sottolineando come «il blocco dei prodotti siderurgici si ripercuote sugli autotrasportatori, filiera già gravata da problematiche di settore, e su un indotto di piccoli artigiani che rischiano di diventare un esercito di senza lavoro». Gli industriali, prendendo ad esempio recenti vicende di autotrasportatori colpiti dal blocco della produzione di Taranto, parla di «un timore che si fa sempre

più tangibile e che torniamo ad esprimere a tutti gli attori territoriali invocando ancora una volta, anche in virtù dei prossimi incontri istituzionali qui a Taranto, chiarezza di prospettive, scelte ben definite e, a tutti i livelli, l'applicazione di un buon senso che possa evitare alla città un tracollo definitivo e senza più possibilità di ritorno». Confindustria sottolinea che sono circa quattrocento gli autotrasportatori che lavorano alle dirette dipendenze del centro siderurgico, accanto ai quali va considerato un indotto invisibile che gravita attorno al trasporto dei prodotti siderurgici e che è composto da meccanici, gommisti, manutentori e piccoli artigiani». Una miriade di categorie che scontano il rischio di una totale assenza di tutele sul fronte del sostegno al reddito

be dovuto spedire ai clienti, non sappiamo - ha osservato un altro lavoratore in presidio - se prenderemo lo stipendio il 12 febbraio. Qui tutti dicono che soldi non ce ne sono. Ma se l'Ilva non ha i soldi per pagare i nostri stipendi, come farà, allora, a realizzare gli interventi dell'Aia che costano diversi miliardi?». Allarmato anche il Presidente della Regione Nichi Vendola che ha chiesto alla Corte Costituzionale di anticipare l'udienza, fissata per il 13 febbraio, in cui valuterà l'ammissibilità del ricorso presentato dalla procura della Repubblica che solleva il conflitto di attribuzione fra poteri dello Stato sul decreto «salva Ilva». «Ho chiamato Monti e gli ho detto che la situazione a Taranto può diventare insostenibile - ha spiegato Vendola - non possiamo aspettare che l'incendio divampi».

REFERENDUM CONSULTIVO

Infine, ieri il sindaco di Taranto Ippazio Stefano ha annunciato che il 14 aprile prossimo i tarantini saranno chiamati a decidere sulla chiusura parziale o totale dello stabilimento siderurgico tramite referendum consultivo. I garanti hanno ammesso a referendum due dei tre quesiti prospettati per l'Ilva. Quello non ammesso riguardava la richiesta di risarcimento dei danni ambientali da avanzare nei confronti dell'azienda, bocciato perché il sindaco si è già attivato autonomamente per chiederlo. Il referendum consultivo è stato promosso dal comitato cittadino referendum «Taranto Futura». Ilva, Confindustria e sindacati avevano provato ad opporsi al referendum appellandosi al Tar che aveva dato loro ragione, sentenza poi ribaltata dal Consiglio di Stato l'11 ottobre scorso.

...
Vendola preoccupato: «Situazione insostenibile non possiamo aspettare che l'incendio divampi»



Lo stabilimento siderurgico dell'Ilva a Taranto in una immagine di repertorio
FOTO DI RENATO INGENITO/INFOPHOTO

Clini accusa i giudici: non rispettano la legge

- **Riunione d'emergenza a Palazzo Chigi**
- **Si cerca una soluzione in attesa della Consulta**

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

L'incendio che sta per divampare all'Ilva minaccia di travolgere non solo Taranto, con oltre 20mila famiglie che direttamente o indirettamente vivono sull'attività dello stabilimento a rischio chiusura, ma tutta l'Italia, che con esso vedrebbe franare l'intera filiera del settore siderurgico. Con conseguenze pesantissime per l'intera produzione manifatturiera del Paese, e pure per la credibilità della sua classe dirigente.

VERTICE D'URGENZA

Così si spiega l'urgenza con cui il governo ha convocato ieri sera parti sociali e istituzioni locali, appena le notizie dalla città ionica hanno reso evidente l'ormai prossimo punto di rottura. «Il governo non può lasciare solo nelle mani della famiglia Riva il destino della siderurgia italiana» esortava la leader Cgil, Susanna Camusso. Ecosì si spiega anche la fretta nell'individuare un responsabile qualora la situazione dovesse «precipitare» - come temeva il segretario generale della Uil Luigi Angeletti - rintracciabile nell'attacco sferrato dal ministro dell'Ambiente Corrado Clini alla magistratura: «È urgente che venga chiarito se in Italia le leggi rappresentano una garanzia per i cittadini e per le imprese o se, al contrario, sono



...
Il ministro dell'Ambiente: «C'è in gioco l'affidabilità dell'Italia per le imprese che vogliono investire»

soggette ad interpretazioni discrezionali».

Sulla possibilità che il sito industriale continui a produrre pendono troppe incognite: l'attuazione di un'autorizzazione integrata ambientale - recepita per legge - per procedere alla bonifica del sito, ma per la quale l'azienda non ha fornito alcuna garanzia economica; il giudizio di incostituzionalità che, su iniziativa della procura tarantina, incombe sulla legge predetta; la latitanza della proprietà, che mette i lucchetti ai cancelli e si fa precedere dalle voci sulla mancanza di liquidità per pagare gli stipendi di febbraio; e pure un referendum consultivo tra i cittadini di Taranto, che il 14 aprile si esprimeranno sulla chiusura totale o parziale dell'Ilva.

ATTACCO ALLA MAGISTRATURA

Il prossimo 23 gennaio Clini vedrà a Taranto i rappresentanti dell'azienda, dei lavoratori e delle istituzioni locali, in una serie d'incontri fissati da tempo «per accelerare il risanamento ambientale» previsto dall'Aia recepita nella legge 231 del dicembre 2012. Un provvedimento che «attua in modo completo e rigoroso le direttive europee e le leggi nazionali in materia di esercizio degli impianti industriali nel rispetto della salute e dell'ambiente» ha sottolineato ieri il ministro, in polemica con la procura della città pugliese.

«Nel caso di Taranto ci troviamo di fronte alla situazione inedita della contestazione da parte della magistratura delle leggi e delle direttive. È urgente che venga chiarito se in Italia le leggi

rappresentano una garanzia per i cittadini e per le imprese o se, al contrario, sono soggette ad interpretazioni discrezionali». Ad oggi, infatti, i magistrati pugliesi ritengono che la legge possa essere anticostituzionale e che le prescrizioni in essa contenute siano inadeguate e insufficienti a tutelare la salute degli abitanti della città.

Un potenziale conflitto di poteri, quello evidenziato da Corrado Clini, che non limiterebbe le sue conseguenze ai confini del sito industriale, ma che potrebbe compromettere la credibilità nazionale sui mercati internazionali, tema molto caro al governo di Mario Monti: «Non è in gioco solo il futuro dell'Ilva di Taranto ma anche l'affidabilità dell'Italia per chiunque voglia investire nel nostro paese».

In considerazione di questi timori, il ministro si augura la pronta individuazione di «forme che consentano la piena applicazione della legge, in attesa della valutazione della Corte costituzionale». La prima udienza della Consulta è già stata fissata per il prossimo 13 febbraio, ma «nel frattempo la legge va applicata».

In proposito si è espresso anche il presidente della regione Puglia, Nichi Vendola, che da un lato a esortato il premier Monti a fare immediatamente il punto sulla situazione dell'Ilva, «perché non possiamo aspettare che l'incendio divampi». E dall'altro ha auspicato che la Corte Costituzionale valuti «quanto prima» l'ammissibilità del ricorso presentato dalla procura della Repubblica sulla legge 231.